

## PER UNA COMUNITÀ ADULTA NELLA FEDE

Vent'anni fa, nella Christifiledes Laici, Giovanni Paolo II ebbe a scrivere: *“la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida «teoria» sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica «prassi» ecclesiale.”* (ChL 2). Si tratta di un'affermazione in cui si riconosce non solo una fretta, ma anche un ritardo delle comunità cristiane, quasi un giudizio sul modo con cui la Chiesa del dopo Concilio ha dato attuazione agli orientamenti contenuti nei documenti conciliari.

### 1. CHI INTENDERE CON IL TERMINE LAICO?

Con il termine laico, si intende tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio esclusivamente in virtù del Battesimo.

Rientrano in questa grande folla

- quanti si impegnano nella pastorale e hanno un ruolo attivo in essa, MA NON SOLO!
- Quanti hanno una pratica religiosa, più o meno intensa, pur senza avere ruoli ecclesiali;
- Anche coloro che per ragioni diverse frequentano semplicemente la Messa della domenica, sia che abbiano scelto di accontentarsi, sia che si trovino nella condizione di non poter fare di più (perché hanno una vita professionale complessa; perché sono genitori con i figli piccoli; perché sono persone che hanno compiti di cura verso persone anziane e malate...)
- coloro per i quali la fede è un'esperienza molto soggettiva, e l'appartenenza alla comunità più un ricordo e una nostalgia che un fatto di più intenso significato.

La condizione dei laici cristiani si può leggere solo tenendo conto di luci e ombre. Si legge all'inizio della ChL: “Con lo sguardo rivolto al dopo-Concilio i Padri sinodali hanno potuto costatare come lo Spirito abbia continuato a **ringiovanire la Chiesa**, suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l'altro, da:

- nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici;
- dalla partecipazione attiva nella liturgia, nell'annuncio della Parola di Dio e nella catechesi;
- dai molteplici servizi e compiti affidati ai fedeli laici e da essi assunti;
- dal rigoglioso fiorire di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicali;
- dalla partecipazione più ampia e significativa delle donne nella vita della Chiesa e nello sviluppo della società.

E' un dato oggettivo che l'associazionismo tradizionale è andato in crisi, si sono affermati nuovi movimenti che, pur coinvolgendo molti laici, interessano anche sacerdoti e religiosi e non si configurano come esperienze laicali. D'altra parte, i laici non organizzati, hanno avuto sempre meno rilevanza, in ordine all'espressione di una soggettività laicale.

#### a) *La via della secolarità.*

Ritengo che, per percorrere questa via così importante sia necessario che la comunità cristiana e i laici stessi si impegnino a dare un'interpretazione cristiana degli aspetti della vita quotidiana ordinaria, mostrando quale profilo assume l'esistenza quando essa è compresa alla luce del Vangelo ed è salvata dalla risurrezione del Signore.

La Cultura in questo senso non riguarda solo la conoscenza della dottrina e dei documenti del Magistero, ma l'impegno di conoscere, la disciplina del documentarsi, l'interesse ad approfondire le grandi questioni del nostro tempo, la profondità nel capire le dimensioni dell'esistenza umana. Questa è la normale riflessività del cristiano comune e di ogni comunità cristiana. L'esigenza è quella di una cultura che sappia unire rigore, serietà e popolarità, suscitando nelle nostre comunità ecclesiali ed anche civili forme nuove di pensosità davanti alla realtà.

*Tutto questo ha bisogno di una Chiesa interessata al mondo, impegnata a riscoprire oggi lo spirito conciliare della Gaudium et Spes, capace di fidarsi dei laici e di valorizzare la loro competenza.*

### **b) La via della comunione.**

Nella Chiesa, si aprono tre percorsi possibili per costruire una comunione che aiuti a valorizzare il laicato:

- **L'aggregazione di laici.** È un'esperienza molto importante, ma meno del 10% dei laici cristiani sono aggregati. In un momento di Chiesa come questo occorre considerare il valore dell'aggregarsi, stimare il proprio essere aggregati per quelli che lo sono, ma forse anche per quelli che non lo sono, considerare se non sia il caso di percorrere questa strada, perché quella dell'isolamento e dell'individualismo pratico è una scelta che non contribuisce alla visibilità della vocazione dei laici e all'efficacia della loro presenza nella comunità cristiana.

### **c) La via del discernimento.**

La nostra testimonianza di laici cristiani avviene principalmente nei contesti quotidiani della vita, che sono di dispersione: famiglia, lavoro, società, politica.

Come fare in modo che la "solitudine" della nostra testimonianza non sia assoluta, ma sia l'espressione di una nostra responsabilità che si alimenta nella vita della comunità? E' un'esperienza del mondo che torna alla comunità per arricchirla.

E' necessario che nelle nostre comunità si individuino dei luoghi concreti di discernimento, in cui parlarsi, in cui valutare insieme fatti e situazioni, in cui condividere le ragioni delle scelte che ognuno personalmente compirà con propria responsabilità (cfr CEI, Rigenerati per una speranza viva, n. 26).

*Perché questo possa avvenire, occorre una Chiesa capace di laicità, cioè di relazione positiva con il mondo; al tempo stesso capace di accettare la problematicità della vita.*

### **d) La via della formazione.**

C'è bisogno non astratto, ma capace di interpretare la vita, capace di prendersi cura del cammino delle persone e anche di prendersi in carico le difficoltà che esse incontrano per vivere sul serio da cristiani.

Una formazione che non sia finalizzata a cose da fare, ma sia utile, cioè serva per vivere da cristiani e in questo contesto in cui la fatica di vivere mette alla prova tutti. La formazione dei laici, per riuscire a interpretare le domande e le esigenze della testimonianza nel mondo, dovrebbe avere i laici come protagonisti, come animatori di percorsi capaci di rielaborare l'esperienza di ogni giorno, ma anche di affrontare con sensibilità laicale i grandi temi della vita della Chiesa e della sua missione nel mondo di oggi.

***Alla luce di queste considerazioni che a linee generali indicano lo stato del laicato nella nostra Diocesi, mi avvarrò della proficua collaborazione con la CDAL per interessare un dialogo aperto con le associazioni ed i movimenti di ispirazione eterogenea per ambiti e settori di pertinenza che interferiscono con le istituzioni civili per una migliore qualità della vita.***

***Il progetto che vorrei perseguire è a lungo termine, non disponendo attualmente di elementi significativi sulla risposta alle azioni che intraprenderò; premetto che mi sta a cuore incontrare a piccoli gruppi i responsabili delle realtà territoriali per estendere in una "rete di reciprocità" i fattori delle opportune e mirate azioni di sensibilizzazione ai valori trasversali del nuovo umanesimo.***

***Don Sebastiano Sequino  
Direttore Ufficio Laicato***